altaw7id.blogspot.com

Il monoteismo e la battaglia
Quale dei due è il fondamento?

Abî Maryam `Abd al-Rahman al-Mukhlif

Traduzione e note a cura di
`Abd al-Wâhid al-Siqillî

«Ad ogni comunità abbiamo inviato un messaggero [che dicesse]: Adorate Allah ed allontanatevi dall'idolo»

Annotazione sulla traduzione

La comprensione di questo testo non richiede al lettore una conoscenza propedeutica della religione islamica, anche se può risultare difficile per chi non abbia alcuna familiarità né con questa religione, né con la lingua araba. Ho ritenuto quindi opportuno tradurre anche termini arabi che spesso non vengono tradotti, come 'jihâd', qui reso con 'sforzo', 'lotta' o 'battaglia'[1], 'širk', qui reso con 'associamento', 'idolatria', o 'politeismo', 'kufr', qui reso con 'diniego', 'infedeltà, o 'miscredenza', mentre ho lasciato inalterati i nomi propri, e alcune denominazioni facenti ormai parte dell'uso comune, come: 'imâm', il cui plurale 'a'îmma' è stato tradotto con 'imani', o 'šaykh', il cui plurale 'šuyûkh', è stato reso con il corrispettivo 'sceicchi'. Ho inserito delle note a piè di pagina, con la traduzione e la trascrizione fonetica di alcuni termini arabi ricorrenti, così da aiutare il lettore italofono a meglio criptare il testo, e a pronunciare più agevolmente le parole arabe.

Non è inutile ribadire che una traduzione, per quanto elaborata sia, e anche qualora riesca a trasporre il più fedelmente possibile il senso di una singola parola o locuzione, equivale pur sempre a tradire il senso originale[2], giacché questo non rappresenta un'unità, ma una molteplicità di nessi e significati.[3] La traduzione diviene così un tentativo di superare tale molteplicità, e di stabilire una conformità tra punti di vista e concetti ritenuti universali. Tuttavia, al problema dell'analisi e della comparazione testuale, subentra quello dell'acculturazione; v'è infatti una relazione intima e imprescindibile tra lingua e cultura; poiché l'una determina l'altra, in un processo di fluido e costante interscambio. È quindi indispensabile che lo studioso accantoni i propri schemi e preconcetti culturali, e adotti i criteri linguistici e i parametri concettuali propri alla tradizione che costituisce il suo oggetto di studio.

---

[1] Repetita iuvant: 'jihâd', che nel registro linguistico occidentale diviene sovente 'guerra santa', non significa affatto 'guerra', che in arabo si dice 'harb' o 'waghâ', bensì può voler dire, a seconda del contesto: 'combattimento nel sentiero di Dio', 'sforzo interiore', 'lotta contro l'egoismo', 'battaglia delle idee', 'propaganda religiosa', 'confutazione delle eresie'.

[2] In arabo si direbbe: «Man tarjama khâna» (letteralmente: 'Chi traduce tradisce'). In altri termini, l'idea di poter trasferire gli stessi significati da una lingua a un'altra è pura follia!

[3] «A word has a strict meaning understood as an imperative, and with that meaning there also goes a strictly ordained series of resemblances (correspondences) to other words and meanings, which, strictly speaking, play around the first word. This figurative language, otherwise elusive and at the mercy of the virtuosic interpreter, is part of the actual structure of language and part therefore of the collectivity of language users.» (Edward Said, The Word, the Text and the Critic, Cambridge, Mass, Harvard University Press, 1983, p.38)

Accenno biografico sull'autore

Il suo patronimico completo è: `Abd al-Rahman Ibn Talâ` Ibn Murawwih Ibn Mukhlif Ibn Jabbar Ibn Râšid Ibn Misbah Âl Barghûth. I Barghûth appartengono perlopiù al clan degli Šammar, discendenti dai Qahtânîti, e al clan dei Banî Khâlid, discendenti dagli `Adnânîti. Questa nobile famiglia risiedeva nella città di Qatîf, e in seguito emigrò in Kuwaît. Alcune diramazioni del clan degli Šammar si dispersero poi tra il Kuwaît e la città di Zabîr, situata al sud dell'`Irâq, attualmente affiliata al clan degli Šammar.

Afferma lo Šaykh: «Sono nato in Kuwaît, a Saîhad, un piccolo villaggio sotto il governatorato di Farwaniyya. Entrai nella scuola pubblica, dove non ricevetti alcun insegnamento religioso, fino al conseguimento del diploma. A quel punto iniziai a dedicarmi all'apprendimento delle scienze religiose e forensi, nonché dei fondamenti giurisprudenziali, assieme ad un confratello di nome Mubârak Munâdî. Con lui appresi il libro 'Šarh `Aqîda ahl al-Sunna wal-Jamâ`a' di Šaykh al-`Uthaymîn, lo 'Šarh al-Bayqûniyya', un libro sulla purificazione rituale, e altri libri ancora. In seguito, appresi numerose altre opere sotto la guida dell'esimio Šaykh `Abd al-`Azîz Ibn `Ânî al-Sa`adûn al-Qurshî; tra queste: 'Šarh `Aqîda al-Wâsitiyya' di Šaykh al-Fawzân, e numerosi scritti di Šaykh al-`Uthaymîn, concernenti il credo, la grammatica araba ('Šarh al-Âjrumiyya', 'Šarh Qatr an-Nidâ' e 'Šarh Shudhûr al-Dhahab'), e infine alcuni scritti d'esegesi coranica. Inoltre, appresi svariati libri con Šaykh Ahmad Hamûd al-Khâlidî, così come lui apprese numerosi libri da me, che sarebbe noioso qui elencare tutti.»

Šaykh Ahmad al-Khâlidî riferisce nella sua autobiografia: «Ho letto, sotto la supervisione di Šaykh `Abd al-Rahman Ibn Talâ` al-Šammarî, quanto segue: 'al-`Udda bi-Šarh al-`Umda' di Ibn Qudâma, 'al-Iršâd fî ma`rifa al-Ihkâm, 'al-Qawâ`id', al-Usûl', 'al-Furûq', 'al-Taqâsim al-Badî`a al-Nâfi`a' di al-Sa`dî, 'al-Ihkâm fî usûl al-Ahkâm' di Ibn Hazm, 'Hâšiyya al-Rahbiyya fî al-Farâ'îd' di Šaykh `Abd al-Rahman Ibn Qâsim al-Hanbâlî, il capolavoro di al-Ahudhî: 'Tuhfa al-Ahudhî bi-Šarh al-Tirmidhî', fino al sesto tomo ('Abwâb al-Šubuhât'), il famoso libro 'al-Istidhkâr' di Ibn `Abd al-Barr, il 'Tafsîr' di Ibn Kathîr, 'Gharîb al-Qur'ân' di Ibn Qutayba, 'al-Nâsikh wa al-Mansûkh' di Hibatullâh Ibn Salâma al-Muqrî, 'Fusûl fî usûl al-Tafsîr' di al-Tayâr, 'Šarh Ibn `Aqîl `alâ al-Alfiyya', 'Abwâb al-Sarf wa al-Tatbîq al-Sarfî' di `Abduh al-Rajihî, 'Šarh al-Waraqât' di `Abd Allah al-Fawzân, infine appresi da lui 'Bulugh al Maram' e 'Fiqh al-Lugha' di al-Tha`âlabî.»

بسْمِ اللهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ

Nel Nome di Âllâh[4], il Sommamente Misericorde, il Misericordioso[5]

[Ogni] lode è per Âllâh, e che la pace [celeste] e le benedizioni [divine] siano sul Messaggero di Âllâh, [il Profeta Muhammad,] il quale fu inviato con la guida e la religione[6] della verità, affinché prevalesse[7] su ogni altra religione, anche se ciò dispiace agli associatori[8].

Disse l'Altissimo nel Nobile Corano: «**Combatteteli finché non ci sia più sedizione[9], e la religione non sia tutta per Âllâh. Se desistono, ebbene Âllâh osserva quel che fanno.**» (8:39) e «**Combatteteli finché non ci sia più sedizione, e la religione non sia tutta per Âllâh. Se desistono, ebbene non vi sia più aggressione, se non contro i prevaricatori[10].**» (2:193)

Si tramanda che Ibn `Umar abbia detto: Disse il Profeta – su di lui la pace e la preghiera: «**Sono stato inviato con la spada, affinché venisse adorato unicamente Âllâh, senza consoci; è stabilito il mio approvvigionamento sotto l'ombra della mia lancia, e l'umiliazione e la sconfitta per chi si oppone al mio comando[11]. E chiunque imita un popolo ne fa parte.**»[12]

---

[4] 'Âllâh' è un nome proprio indicante il Sommo Creatore e Sostentatore dell'Universo, Onnipotente e Onnisciente, Eterno ed Assoluto, l'unico Dio che sia degno di essere adorato.
[5] 'al-Rahmân' e 'al-Rahîm' sono due nomi divini derivanti da 'rahma' (misericordia). Il primo è usato solo in riferimento ad Âllâh, e designa la Sua Suprema Misericordia verso tutto il creato (67:19), mentre 'rahîm' [pl. ruhamâᵓ] designa specificatamente la misericordia per i credenti, e può essere usato anche in riferimento alle persone (48:29).
[6] La parola 'dîn[un]', resa qui con 'religione', ha svariate altre accezioni, può significare: modello di vita, religione, ideologia (2:256), adorazione, obbedienza, sottomissione (8:39) legge, sistema, codice (12:76), giudizio, decreto (37:20), rendiconto, computo (9:36)…
[7] «Affinché prevalesse»: trionfasse, si elevasse, predominasse, sopra ogni altra religione.
[8] Associatore (ar. mušrik) è detto chiunque commette un atto d'idolatria o di politeismo.
[9] La parola 'fitnat[un]', di difficile traduzione, resa qui con 'sedizione', può essere tradotta con: prova, esame (8:28), afflizione, tribolazione (22:11), persecuzione (2:191), dissenso, discordia (9:47), tentazione, allettamento (2:102), abiura, defezione, diserzione (33:14)…
[10] 'Zâlim[un]' [pl. zâlimûn[a]] può voler dire anche: oppressore, despota, tiranno (7:105), scorretto, iniquo (18:35), peccatore, malfattore, trasgressore (7:19), ingiusto (12:79)…
[11] 'ᵓamr[un]' [pl. ᵓawâmir[u]] significa: comando (46:25), volontà (9:48) ordine (49:9), funzione (41:12), decisione (9:106), dominio (17:85), compito (18:88), decreto (11:76), opinione (18:82) [pl. ᵓumûr[un]] affare (8:43, 9:50, 21:93), caso (18:21), esistenza (11:123).
[12] Riportato dall'Imâm Ahmad (2/50) (n°5114), e autenticato da Ahmad Šâkir (7/121). E disse Šaykh al-Islâm Ibn Taymiya in 'Iqtidâᵓ': «La sua catena di trasmissione è buona.»

Il tema di questo trattato fa parte dei temi più importanti, di cui pochi si occupano, perché timorosi delle divergenze, o perché ignoranti della verità.

L'oggetto in esame riguarda la differenza tra il monoteismo e la battaglia; quale dei due è il fondamento[13] per il quale Âllâh ha inviato i Suoi profeti?

Trattasi del monoteismo oppure della battaglia?

Quale dei due precede l'altro, e quale dei due è il fondamento dell'altro?

In questo trattato è esposta una sintesi del caso di chi si affilia alla predicazione[14] della battaglia: agisce veramente secondo quel che Âllâh gli ordina, o si contrappone alla via dei profeti nella predicazione dell'Islâm?

I musulmani concordano sul fatto che Âllâh abbia ordinato a tutti i profeti di realizzare la purezza del culto nei loro animi, ossia: ha ordinato loro di realizzare il monoteismo e di rinunciare [all'idolatria]. Disse l'Altissimo: «**Non abbiamo inviato prima di te alcun messaggero senza rivelargli che 'non c'è altra divinità ad eccezione di Me; dunque adoratemi!'**» (21:25)

È indispensabile che il profeta realizzi il monoteismo nel suo animo, altrimenti giammai potrebbe essere un predicatore del monoteismo. Come si suol dire: "chi è sprovvisto di qualcosa non può farne dono ad altri." Come potrebbe pertanto predicare il monoteismo chi [prima] non lo ha attuato?

Per questo Âllâh ha messo in guardia i profeti dal cadere nell'idolatria, e li ha avvertiti, che chiunque cade in essa, vanifica le sue opere precedenti.

Questa questione, per la sua pregnanza e importanza, è stata così espressa da Âllâh a tutti i Suoi profeti: «**Già è stato rivelato a te e a coloro che ti precedettero: che se assocerai ad Âllâh [consimili o eguali] vano sarà il tuo operato e [nell'aldilà] sarai sicuramente tra i perdenti**.» (39:65)

E disse inoltre: «**Ecco la guida con la quale Âllâh guida chi vuole tra i Suoi servi. Ma se avranno associato ad Âllâh [consimili o eguali], vano sarà ciò che avranno operato**.» (6:88)

---

[13] 'ᵓasl[un]' [pl. usûl[un]] significa: 'fondamento', ma anche: base (37:64), radice (59:5)…
[14] La parola 'da`wat[un]' significa anche invocazione, supplica, chiamata, invito, appello...

Chi non realizza il monoteismo nel suo animo non può professarlo, dal momento che non realizza l'Islâm. Chi dunque in primo luogo, prescindendo dai profeti, non merita d'essere considerato un predicatore dell'Islâm, e ancor tosto non può essere considerato un musulmano, dovrebbe prioritariamente realizzare il monoteismo, ben prima di predicare l'Islâm [ad altri], e ancor prima di lottare [con la spada] per la sua difesa. Nella raccolta di detti profetici[15] autentici del Bukhârî, si tramanda che Abî Ishaq abbia detto: – Ho udito Barâ'a – che Âllâh si compiaccia di lui – dire: – Venne al Profeta – su di lui la pace e la preghiera – un uomo con un'armatura di ferro, e disse: "O Messaggero di Âllâh! Dovrei combattere o sottomettermi [all'Islâm]?" Disse [il Profeta]: «**Sottomettiti, quindi combatti.**» Così si sottomise e combatté. Quindi il Profeta – su di lui la pace e la preghiera – disse: «**Ha agito poco ed è stato ben rimunerato.**»[16]

Similmente, ogni azione dell'Islâm non sarà accettata se non si è realizzato il monoteismo. È indispensabile che ognuno realizzi l'Islâm affinché Âllâh accetti il suo operato; altrimenti, questo sarebbe come polvere dispersa: «**Giudicammo il loro operato e ne facemmo polvere dispersa**.» (25:23)

Perciò Âllâh ordinò ai profeti di predicare il monoteismo alle loro comunità. Come disse l'Altissimo: «**Ad ogni comunità inviammo un messaggero [che dicesse]: "Adorate Âllâh ed allontanatevi dall'idolo!" Âllâh guidò alcuni di essi e altri si persero, sviati. Percorrete la terra e vedrete cosa accadde a quelli che tacciarono di menzogna [i messaggeri].**» (16:36) E disse: «**Egli fa scendere gli angeli con la rivelazione del Suo ordine, su chi vuole tra i Suoi servi**.» (16:2) E disse: «**E non abbiamo inviato i messaggeri se non in qualità di nunzi e ammonitori [per gli uomini]. E i denegatori polemizzano mediante la falsità per indebolire la verità. Hanno preso a schernire i nostri segni e ciò di cui li si avverte.**» (18:56) E disse: «**E ricorda, [o Muhammad], il fratello di \`Âd, quando ammonì il suo popolo presso [la regione di] al-Ahqâf, già vennero prima e dopo di lui gli ammonitori. Disse allora [al suo popolo]: 'Non adorate altri che Âllâh. Invero, temo per voi il castigo di un giorno terribile.**» (46:21)

---

[15] Un hadîth[un] [pl. ᵓahâdîth] è un detto o un fatto contenuto nel corpus della tradizione profetica (Sunna), la quale è la seconda fonte della giurisprudenza islamica, dopo il Corano. Il termine può significare anche: discorso (52:34), conversazione (33:53), notizia (53:59), argomento (6:68), informazione (66:3), racconto (51:24), esempio (23:44), evento (12:6)...
[16] Riportato nelle 'due giustissime sintesi di detti profetici' dell'Imâm al-Bukhârî (4/24) (n°2808), e dell'Imâm Muslim (6/43) (n°1900), i quali concordano sulla sua autenticità.

Giunsero gli ammonitori prima e dopo il fratello di `Âd redarguendo [le loro genti] dal commettere l'associamento, esortandole ad abbracciare il monoteismo, e allertando dal fuoco infernale chiunque si opponesse ad esso. Questo fu l'invito dei profeti, e questo fu ciò che Âllâh ordinò loro: di ancorarsi saldamente al monoteismo, rinunciando a tutto ciò che lo annulla.

Alcuni eruditi hanno asserito, chiarificando questa verità: «Sappi – Âllâh ti usi misericordia! – che l'attestazione della purezza: 'non c'è divinità eccetto Âllâh', è la testimonianza[17] intrapresa dai cieli e dalla terra, che Âllâh ha connaturato in tutte le creature[18], sulla quale si fonda la religione naturale, a cui si ricollega l'orientamento, per la quale si sguainano le spade della battaglia, che Âllâh ha ordinato a tutti i Suoi servi. È la natura originaria che Âllâh ha connaturato negli uomini, la chiave della Sua adorazione, alla quale ha esortato le comunità attraverso il messaggio trasmesso dai Suoi apostoli, la professione di fede dell'Islâm, la chiave di volta della dimora dell'Islâm, il fondamento dell'obbligatorietà e della tradizione profetica…

Se hai compreso ciò, sappi che chi attesta 'non c'è divinità eccetto Âllâh' non trarrà alcun beneficio da ciò, se non conoscendone il significato, agendo sulla base delle sue implicazioni, e realizzando le sue condizioni: la scienza, la sincerità, la purezza, l'amore, l'accettazione, la conformità, la certezza...

Questo perché molti tra coloro che pronunciano verbalmente questa attestazione, precipiteranno nel girone più infimo dell'inferno. È dunque indispensabile attestare 'non c'è divinità eccetto Âllâh', verbalmente, credendoci intimamente, e agendo esteriormente secondo i pilastri; e chiunque viola una tra queste condizioni, non realizza l'Islâm. Se un musulmano prima agisce secondo i pilastri, e poi compie un'azione, profferisce una parola, o perviene ad una credenza che contraddice la testimonianza di fede, non trarrà alcun beneficio dalla pronunciazione di 'non c'è divinità eccetto Âllâh'. La prova di ciò è nel Corano, nella Sunna, e nelle asserzioni dei dotti musulmani, troppe per essere ivi menzionate.»[19]

---

[17] La parola 'šahâdat[un]' [pl. šahâdât[un]] può significare: professione di fede, attestazione, testimonianza (24:4), evidenza (2:283), giuramento (24:6), rivendicazione, deposizione, pretesa (43:19), realtà fenomenica (59:22), martirio, atto, certificato, testamento (5:106)…

[18] Disse l'Altissimo: «**Rivolgi il tuo volto verso la religione da puro monoteista, natura originaria che Âllâh ha connaturato agli uomini; non c'è cambiamento nella creazione di Allah. Ecco la vera religione, ma la maggior parte degli uomini non sa.**» (30:30)

[19] Cit. 'al-Durar al-Saniyya fî-l-ˀAjwiba al-Najdiya' (2/350). Cf. 'al-Jawâb al-Kâfî' (p.170).

Ma vediamo al giorno d'oggi Satana farsi beffa di molti tra coloro che predicano il monoteismo e la battaglia; la sua preoccupazione è rivolta al combattimento[20] fine a se stesso, e non inteso al fine di elevare lo standardo del 'non c'è divinità eccetto Âllâh'; egli non invita quindi gli uomini alla purezza del culto per Âllâh, dal momento che gli uomini d'oggi associano ad Âllâh [consimili o eguali], e adorano gli idoli obbedendo a loro come obbediscono ad Âllâh, o addirittura anteponendo la loro obbedienza a quella per Âllâh, e questo è tra i più grandi atti d'adorazione. Ma ciò che viene adorato o glorificato in luogo di Âllâh, e che costituisce quindi l'oggetto d'adorazione, viene adorato associando Satana ad Âllâh nell'obbedienza, e l'associamento dell'obbedienza fa parte dell'associamento della sovranità.

Come disse l'Altissimo: «**Hanno preso i loro rabbini e i loro monaci come signori all'infuori di Âllâh, e [così] il Messia, il figlio di Maria, mentre era stato ordinato loro di adorare un Dio unico. Non v'è divinità ad eccezione di Lui! Gloria a Egli ben oltre ciò che gli associano.**» (9:31)
E disse l'Altissimo: «**E non vi ordina di prendere per signori angeli e profeti. Vi ordinerebbe la miscredenza mentre siete musulmani?**» (3:80)
E disse l'Altissimo: «**Dì: 'O gente della scrittura, addivenite ad una dichiarazione comune tra noi e voi: [ovvero] che non adoreremo altri che Âllâh, unico, senza associargli alcunché, e che non prenderemo alcuni di noi come signori[21] all'infuori di Âllâh.' Se poi volgono le spalle, allora dite: 'Testimoniamo che noi siamo musulmani.'**» (3:64)

Tuttavia Satana non è soddisfatto d'essere adorato alla stessa stregua di tutti gli altri idoli, di cui egli rappresenta il principio e il cardine, ma ha elevato la sua signoria a un rango superiore a quello di tutti gli altri idoli[22].

---

[20] 'qitâl[un]' si dice in arabo il combattimento, il duello, la battaglia, la lotta armata (33:25).
[21] 'ʾarbâb[un]' [sing. rabb] ossia: signori, padroni, protettori, custodi, legislatori, sovrani…
[22] 'tâghût[un]' [pl. tawâghît] è detto ogni sorta di idolo (2:256): il diavolo, il demonio (36:60), il dittatore, l'autocrate (4:60), il despota, il tiranno (5:44), il mago, l'indovino (72:26). Disse Ibn al-Qayyim circa la definizione dell'idolo: «[L'idolo] è tutto ciò che oltrepassa il limite di quel che può essere adorato, seguito, o obbedito. L'idolo è tutto ciò a cui le persone ricorrono, [che giudica] senza tener conto [dell'autorità] di Âllâh e del Suo Messaggero, o ciò che esse adorano in luogo di Âllâh, o ciò che seguono ciecamente senza tener conto [dell'autorità] di Âllâh. È ciò a cui [la gente] obbedisce ciecamente senza sapere se ciò significa obbedire ad Âllâh. Questi sono gli idoli del mondo. Se si considera questo, e se si prende in esame la situazione delle persone che sono assieme a loro, si vedrebbe come la maggior parte di esse abbiano abbandonato il culto di Âllâh, per adorare questo idolo, e come abbiano tralasciato di seguire ed obbedire il profeta per obbedire e seguire l'idolo.»

Come disse l'Altissimo a proposito di Ibrâhîm: **«[Disse Ibrâhîm] O padre, non adorare Satana: invero egli trasgredisce al Misericordioso**.» (19:44) E disse: «**[Disse Satana] Li travierò, li illuderò con vane speranze, darò loro ordini ed essi taglieranno gli orecchi degli armenti; darò loro ordini ed essi trasformeranno la creazione di Âllâh. Chi prende Satana per patrono all'infuori di Âllâh si smarrisce irrimediabilmente.**» (4:119) E disse: «**Quando tutto sarà concluso dirà Satana: "Âllâh vi aveva promesso il vero, mentre io vi ho fatto una promessa che ho infranto. Quale potere avevo su di voi se non quello di chiamarvi? E voi mi avete risposto. Non biasimatemi, biasimate voi stessi. Io non vi sono d'aiuto e voi non mi siete d'aiuto. Rinnego l'atto con cui mi avete associato ad Âllâh in precedenza." Gli iniqui avranno un castigo terribile**» (19:44) E disse: «**L'ho scorta prosternarsi, e così anche il suo popolo, davanti al sole invece che innanzi ad Âllâh. Satana ha abbellito le loro azioni ai loro occhi, li ha sviati dalla retta via, e non hanno guida alcuna.**» (27:24) E disse: «**E quando si dice loro: "Seguite quello che Âllâh ha fatto discendere!" Dicono: "Seguiremo le orme dei nostri padri!" [Direbbero così] anche se Satana li chiamasse al castigo della fiamma?**» (31:21) E disse: «**O figli di Âdam, non vi avevo forse ordinato di non adorare Satana? Egli in verità è per voi un nemico dichiarato.**» (36:60) E disse: «**Coloro che volgono le spalle dopo che è stata loro resa evidente la guida, sono quelli che Satana ha sedotto e confuso.**» (57:20)

Qualsiasi tipo di adorazione per altri che Âllâh in questa esistenza, da quando Âllâh creò la terra e ciò che v'è in essa, fino a quando metterà fine alla terra e a ciò che v'è in essa, consiste nell'adorare Satana, obbedendogli. L'associamento [al Creatore] nell'obbedienza è alla base di ogni forma di denegazione[23], corruzione[24], ed oppressione[25]. Come disse l'Altissimo: «**Satana vi minaccia di povertà e vi ordina l'oscenità, mentre Âllâh vi promette il perdono e la grazia. Âllâh è immenso, sapiente.**» (57:20)

E sul ricorso all'arbitrato disse: «**Non hai visto coloro che sostengono di avere fede in ciò che è stato fatto discendere su di te, e in ciò che è stato fatto discendere prima di te, i quali vogliono ricorrere all'arbitrato dell'idolo, mentre era stato ordinato loro di rinnegarlo? […]**» (4:60)

---

[23] 'kufr^un' : miscredenza, infedeltà, diniego, rifiuto, rigetto, reiezione, ingratitudine…
[24] 'fisq^un' : empietà, iniquità, ribellione, eresia, diserzione, perversione, trasgressione…
[25] 'zulm^un' : oppressione, tirannia, dispotismo, ingiustizia, malefatta, scorrettezza…

E circa l'alleanza con i denegatori e il combattere al loro fianco disse: «**Coloro che credono combattono nel sentiero di Âllâh, mentre coloro che denegano combattono nel sentiero dell'idolo. Combattete dunque gli ausiliari di Satana. In verità le astuzie di Satana sono deboli.**» (4:76)

E sulla dissoluzione disse: «**O voi che credete, in verità le sostanze inebrianti, il gioco d'azzardo, le pietre idolatriche, le frecce divinatorie, sono immonde opere di Satana. Abbandonatele affinché possiate prosperare. In verità con le sostanze inebrianti e il gioco d'azzardo, Satana vuole seminare discordia e inimicizia tra voi e allontanarvi dalla menzione di Âllâh e dall'orazione. Ve ne asterrete dunque?**» (5:90-91) E disse: «**Gli sussurrò Satana: O Âdam, vuoi che ti mostri l'albero dell'eternità e il regno imperituro?**» (20:120) E disse: «**O fedeli, non seguite le tracce di Satana, egli vi ordina l'oscenità e il disonore. Se non fosse per la grazia e per la misericordia di Âllâh verso di voi, nessuno di voi sarebbe mai puro, ma Âllâh rende puro chi vuole Lui.**» (24:21) E disse: «**Non mangiate ciò su cui non sia stato pronunciato il nome di Âllâh: sarebbe certamente perversità. In verità i diavoli ispirano ai loro amici la polemica con voi. Se li seguiste sareste associatori.**» (6:121)

Molta gente pensa che gli uomini oggigiorno non commettano questo tipo di associamento, e che generalmente il loro associamento sia legato alle azioni, mentre dal canto nostro, sappiamo che l'associamento legato alle azioni è tale se si obbedisce a chi ordina l'associamento ed incita ad esso. Âllâh ha descritto questo tipo di idoli, i quali esortano la gente ad adorare altri come signori all'infuori di Âllâh; ed obbedirli equivale ad adorarli. L'associamento oggi è specificatamente legato all'obbedienza, e non alle azioni, poiché gli uomini di questo tempo obbediscono ciecamente agli idoli del male tra i sapienti e i governanti, senza percepire tale obbedienza; tutto ciò che affermano questi idoli per loro corrisponde a verità, anche se gli si mostra la falsità delle loro affermazioni, ed assumono le loro difese con le loro vite, i loro beni, e le loro lingue, come il monoteista assume le difese di Âllâh e della Sua religione con la sua vita, i suoi beni, e la sua lingua.

Quanto a noi, siamo dei predicatori del monoteismo come ci ordina Âllâh, ed esortiamo ad esso con perseveranza, o la prima cosa che passa nella mente della maggioranza dei giovani d'oggi è di perseguire la battaglia, al punto che chi non lo fa, viene [a torto] considerato un peccatore, senza alcun riferimento alla realtà della battaglia e a ciò che richiede in via preliminare?

Queste sono tra le questioni che debbono oggi prioritariamente essere spiegate ed approfondite, assieme alla spoliazione [dall'associamento], a prescindere dalle opinioni, dalle asserzioni, e dalle azioni degli uomini.

Alcuni elogiano chi combatte gli infedeli d'origine per il fatto stesso che combatte contro gli infedeli, ma questo è un errore. È necessario che ci si chieda: il combattimento, in questo caso, è tra le cose che Âllâh ama, o deve esserci qualcosa che precede esso, che tralasciamo e che non applichiamo?

In verità, la battaglia non è altro se non un mezzo di propaganda, e allorché il mezzo viene demolito alle fondamenta, questo determina l'invalidità del mezzo medesimo, sia esso sradicato, vale a dire: non legittimo nell'ambito della nostra religione, o alienato, ossia: legittimo, ma nel luogo sbagliato.

Le evidenze dimostrano che il fondamento per il quale Âllâh ha inviato i profeti è il monoteismo e la sua professione. Non a tutti i profeti fu ordinata la battaglia; né la nostra legge contempla per noi la battaglia in ogni tempo.

Âllâh non ha ordinato la battaglia senza che vi fossero i requisiti necessari per intraprenderla, mentre ai primi musulmani ordinò di proclamare il monoteismo, ben prima di intraprendere la battaglia a Medina, al punto che i compagni furono perseguitati e puniti a causa della loro religione, mentre la professavano, la proclamavano e la manifestavano, e il Profeta – su di lui la pace e la preghiera – ordinò, a chi non era al sicuro, di emigrare in Etiopia, e molti tra i compagni emigrarono a causa della persecuzione. Così Âllâh ordinò ai musulmani di abbassare le mani, nonostante i gravi torti subiti.

Come disse l'Altissimo: «**Non hai visto coloro ai quali fu detto: "Abbassate le mani, eseguite l'orazione e pagate la decima"? Quando fu loro ordinato di combattere, ecco che una parte di loro fu presa da un timore per gli uomini, come timore di Âllâh o ancora maggiore. E dissero: "O Signor nostro, perché ci hai ordinato la lotta? Se potessi rinviarci il termine!" Dì: "È infimo il godimento di questa vita, l'aldilà è migliore per chi teme, e non sarete minimamente danneggiati.**» (4:77)

Anche dopo l'emigrazione, ai compagni non fu comandato di combattere, nonostante venissero scacciati dalle loro dimore, e privati dei loro beni.

Allora Âllâh eresse le loro abitazioni e interdì loro il combattimento.

Disse: «**Il loro Signore rispose alla loro invocazione: "In verità non farò andare perduto alcunché di quello che fate, siate uomini o donne, che gli uni vengono dagli altri. A coloro che sono emigrati, che sono stati scacciati dalle loro dimore, che sono stati perseguitati per la mia causa, che hanno combattuto, che sono stati uccisi, perdonerò le loro colpe e li farò entrare nei giardini ove scorrono i ruscelli, ricompensa questa da parte di Âllâh. Presso Âllâh c'è la migliore delle ricompense.**» (3:195) E disse: «**[Essi sono] coloro che ingiustamente sono stati scacciati dalle loro dimore soltanto perché dicevano: "Âllâh è il nostro Signore". Se Âllâh non respingesse gli uni per mezzo degli altri, sarebbero ora distrutti monasteri e chiese, sinagoghe e moschee nei quali il nome di Âllâh è sovente menzionato. Âllâh verrà in soccorso di coloro che accorrono in Suo soccorso. In verità Âllâh è forte e possente.**» (22:40) E disse: «**[Il bottino] è per gli emigrati bisognosi che furono scacciati dalle loro dimore e privati dei loro beni poiché bramavano la grazia ed il compiacimento di Âllâh, ausiliari di Âllâh e del Suo Messaggero: essi sono i sinceri.**» (59:8) E disse: «**Âllâh non vi vieta di esser buoni con coloro che non vi hanno combattuto per la vostra religione e non vi hanno scacciato dalle vostre dimore, poiché Âllâh ama gli equi.**» (60:8) E disse: «**Âllâh vi proibisce soltanto di essere alleati di coloro che vi hanno combattuto per la vostra religione, che vi hanno scacciato dalle vostre dimore, o che hanno contribuito alla vostra espulsione. Quanto a coloro che li prendono per alleati; questi sono gli ingiusti.**» (59:9)

Il Messaggero di Âllâh – su di lui la pace e la preghiera – non ordinò ai suoi compagni di combattere quelli che avevano scacciato i musulmani dalle loro dimore, se non dopo aver compiuto l'emigrazione, e soltanto dopo aver soddisfatto i requisiti necessari per intraprendere il combattimento.

Disse Ibn al-Qayyim: «Allorquando il Messaggero di Âllâh – su di lui la pace e la preghiera – si stabilì a Medina, e Âllâh gli concesse il Suo favore mediante i Suoi servi devoti: gli ausiliari medinesi, allietando i loro cuori dopo l'inimicizia e l'ostilità che albergava tra loro, a cui poi misero fine, così come sancirono la fine delle differenze di colore all'interno del battaglione dell'Islâm. Allora si prodigarono sotto un unico stendardo, e anteposero l'amore per esso all'amore dei padri, dei figli, e delle mogli. I primi tra loro venivano costantemente bersagliati dall'arco degli arabi [coreisciti] e dei giudei, che erano schierati unitamente contro di loro nell'inimicizia e nella lotta, ed inveivano contro di loro da tutti i fronti…

In tali circostanze Âllâh ordinò loro di prestare pazienza, di sopportare, e di perdonare [i soprusi] finché consolidò il loro valore e disse: «**A coloro che sono stati aggrediti è data l'autorizzazione [di lottare] perché certo sono stati oppressi. E in verità Âllâh è in potere di soccorrerli.**» (22:39)

Dissero un gruppo [di eruditi]: «Questa autorizzazione fu concessa a Mecca, poiché la Sûra è meccana.» Ma questo è un errore sotto svariati aspetti:

Primo: Âllâh non li autorizzò a combattere in quel di Mecca, poiché non disponevano allora di mezzi sufficienti per affrontare il combattimento.

Secondo: Le circostanze del versetto indicano che l'autorizzazione fu concessa soltanto dopo l'esodo, e soltanto dopo che furono scacciati dalle loro dimore, poiché disse: «**Coloro che ingiustamente sono stati cacciati dalle loro dimore soltanto perché dicevano: Âllâh è il nostro Signore…**»

Terzo: In versetto in cui l'Altissimo afferma: «**Ecco due avversari che polemizzano a proposito del loro Signore**» (22:19) Fu rivelato a proposito delle due fazioni che si contendevano la vittoria durante il giorno di Badr.

Quarto: Alla fine del versetto Âllâh si rivolge loro dicendo: «**O credenti**!» Il discorso è interamente medinese. Quanto a: «**O uomini!**» è collegato.

Quinto: Âllâh ha ordinato nel succitato versetto la battaglia, che per estensione riguarda ogni tipo di battaglia, e ha dunque una portata generale. Per quanto riguarda la battaglia delle idee, essa fu ordinata a Mecca attraverso le parole: «**Non obbedire ai denegatori, ma combattili mediante esso.**» Ovvero: con il Corano. «**Una grande battaglia**.» (25:52)

Questa è una Sûra risalente al periodo meccano, la battaglia ivi menzionata è la propaganda, nonché la battaglia delle idee. Quanto alla battaglia che fu ordinata nella Sûra del pellegrinaggio: trattasi della battaglia con la spada.

Sesto: Hâkim tramanda nel suo 'Mustadrak' dal racconto di al-A`maš, da Muslim al-Bâtin, da Sa`îd Ibn Jubayr, che Ibn `Abbas abbia detto: Quando il Profeta – su di lui la pace e la preghiera – uscì da Mecca, disse Abû Bakr: «Da Âllâh siamo ed a Lui ritorniamo; [Âllâh] li annienterà!» E Âllâh – Potente e Maestoso – rivelò il versetto: «**A coloro che sono stati aggrediti è data l'autorizzazione [di lottare] perché sono stati oppressi.**» (22:39)

Questo fu il primo versetto rivelato circa il combattimento; la sua catena di trasmissione viene tramandata nelle due giustissime sintesi di detti profetici. Le circostanze della Sûra indicano che essa è in parte meccana, in parte medinese, e la storia dell'intromissione di Satana nella recitazione liturgica del Messaggero di Âllâh risale al periodo meccano. E Âllâh è più Sapiente.

In seguito Âllâh rese obbligatorio per i musulmani il combattimento soltanto contro coloro che li avevano combattuti, e non viceversa, dicendo: «**Combattete nel sentiero di Âllâh coloro che vi combattono, ma senza commettere eccessi. Invero Âllâh non ama coloro che eccedono.**» (2:190) Quindi Âllâh rese obbligatorio combattere contro tutti quanti gli associatori, mentre in un primo momento fu vietato, poi in seguito divenne permesso, e infine obbligatorio: un obbligo individuale secondo un'opinione diffusa, o un obbligo collettivo secondo l'opinione prevalente [dei dotti musulmani].»

Questo avvenne nonostante Mecca fosse la loro dimora, in essa v'erano le loro case, ed essa è il luogo prescelto da Âllâh, resa inviolabile da Âllâh sin da quando creò i cieli e la terra, come si tramanda nel corpus di tradizioni: Disse Ibn `Abbas – Âllâh di compiaccia di lui – Disse il Profeta – su di lui la pace e la preghiera – il giorno della conquista di Mecca: «**Non ci sarà più emigrazione dopo questo giorno, ma solo battaglia e [buona] intenzione. Se sarete chiamati a combattere, ebbene combattete; in verità questo paese è stato reso inviolabile da Âllâh sin da quando creò i cieli e la terra, e rimarrà tale fino al giorno del giudizio. Egli non ha consentito il combattimento in essa a nessuno prima di me, e non mi ha consentito di combattere se non per un ora di un giorno, pertanto essa è stata resa inviolabile da Âllâh fino al giorno del giudizio. Non è permesso scippare nemmeno una sua spina, né cacciarne la selvaggina, né tagliarne l'erba, né raccattarne gli oggetti, a meno che si intenda sporgere denuncia.**»[26]

Perciò Âllâh proibì il combattimento a Mecca, e non lo permise se non al fine di predicare il monoteismo e proclamare la verità. E il Profeta – su di lui la pace e la preghiera – continuò a predicare il monoteismo a Medina prima di ordinare il combattimento, e quando ordinò la battaglia lo fece affinché la religione fosse tutta per Âllâh. E come abbiamo ricordato sopra, la battaglia non è altro se non un mezzo di propaganda del monoteismo.

[26] Riportato nelle 'due giustissime sintesi di detti profetici' dell'Imâm al-Bukhârî (6/37) (n°2825), e dell'Imâm Muslim (3/86) (n°1488), i quali concordano sulla sua autenticità.

Si tramanda autenticamente da Sahl bin Sa`d: Udii il Profeta – su di lui la pace e la preghiera – dire il giorno di Khaybar: «**Darò la bandiera ad un uomo sulle cui mani Âllâh ha affidato la vittoria.**» Così i compagni si alzarono desiderosi di vedere a chi fosse stata data la bandiera, ed ognuno di loro desiderò che venisse data a lui. E chiese [il Profeta]: «**Dov'è `Alî?**» Qualcuno rispose che soffriva di un problema agli occhi. Così ordinò loro di condurre `Alî al suo cospetto. Quindi il Profeta gli sputò negli occhi, che guarirono completamente, come se non fosse mai accaduto nulla. E disse `Alî: «Li combatteremo finché non diverranno [musulmani] come noi.» Così [il Profeta] replicò: «**Prestate pazienza finché non li affronterete, quindi invitateli all'Islâm, e informateli sui loro doveri. Per Âllâh! Se anche una sola persona tra loro abbracciasse l'Islâm per tramite vostro, sarebbe per voi preferibile rispetto a [ricevere] dei cammelli rossi.**»[27]

Si tramanda autenticamente da `Abd Âllâh Ibn `Umar, il quale disse: Il Messaggero di Âllâh – su di lui la pace e la preghiera – mandò Khâlid Ibn al-Walîd dai Banî Judhayma, il quale invitò loro all'Islâm, ma costoro non riuscirono a dire: «Ci sottomettiamo.» Presero invece a dire: «Disertiamo, disertiamo!»[28] Allora Khâlid Ibn al-Walîd li combatté e li fece prigionieri. Assegnò ad ognuno di noi un prigioniero, finché un giorno ordinò che venissero uccisi tutti. Dissi: «Non ucciderò il mio prigioniero, e nessuno dei miei compagni ucciderà il suo prigioniero!» Finché andammo dal Profeta – su di lui la pace e la preghiera – e gli rammentammo l'accaduto. Egli – su di lui la pace e la preghiera – alzò la mano e disse: «**O Âllâh, mi dichiaro innocente al Tuo cospetto da ciò che ha fatto Khâlid.**»[29] Questo dimostra che Khâlid li esortò ad abbracciare l'Islâm ben prima di decretarne la morte.

---

[27] Riportato nelle 'due giustissime sintesi di detti profetici' dell'Imâm al-Bukhârî (7/87) (n°3701), e dell'Imâm Muslim (7/127) (n°2406), i quali concordano sulla sua autenticità.

[28] Dicendo così, i Banî Judhayma intendevano veramente abbracciare l'Islâm, e `Abd Âllâh Ibn `Umar [Ibn al-Khattâb] aveva intuito le loro reali intenzioni, per questo non uccise il suo prigioniero, e suggerì ai compagni di fare altrettanto, risparmiando i loro prigionieri. Disse al-Baghawî: «L'infedele, se è un idolatra o un manicheo, non riconosce l'unicità [di Âllâh], così se afferma: «Non c'è divinità ad eccezione Âllâh» deve essere considerato un musulmano a tutti gli effetti, quindi deve impegnarsi ad accettare tutti i precetti dell'Islâm, e a rigettare ogni altra religione diversa dall'Islâm. Chi invece riconosce l'unicità [di Âllâh] ma rigetta la profezia [di Muhammad], non deve essere considerato un musulmano, finché non ammette che Muhammad è il Messaggero di Âllâh. Se poi ritiene che la profezia di Muhammad sia esclusivamente per gli arabi, è indispensabile che dichiari il contrario [...]»

[29] Lo tramandano l'Imâm al-Bukhârî (9/91) (n°7189), l'Imâm Ahmad (2/150) (n°6382), l'Imâm al-Nasâ'î (8/237),l'Imâm `Abd al-Razâq (10/174) l'Imâm al-Bayhaqî (9/115) e altri.

Tramanda autenticamente Muslim, da Sulaymân Ibn Burayda, da suo padre, il quale disse: Il Messaggero di Âllâh – su di lui la pace e la preghiera – quando nominava un comandante per l'esercito o per un reggimento gli ingiungeva di temere Âllâh e di trattare equamente i musulmani che sarebbero stati con lui. Quindi diceva: «**Andate in Nome di Âllâh nel sentiero di Âllâh a combattere chi rinnega Âllâh. Combattete, ma non commettete abusi, non siate sleali, non mutilate [corpi], e non uccidete i fanciulli.**[30] **E qualora incontraste i vostri nemici tra gli associatori, proponetegli di accettare tre condizioni. Se accettano anche soltanto una di esse, astenetevi dal combatterli. In primo luogo, invitateli all'Islâm; se accettano, astenetevi dal combatterli. Quindi esortateli ad emigrare dalla loro dimora alla dimora degli emigranti, ed informateli che così facendo avranno i loro stessi diritti e doveri, mentre se rifiutano, informateli che saranno considerati alla stessa stregua dei beduini arabi, soggetti alla legge di Âllâh come i musulmani, ma non al fianco dei musulmani. Se rifiutano di accettare l'Islâm, proponetegli di pagare il tributo**[31]**; se accettano, astenetevi dal combatterli, mentre se rifiutano, cercate il sostegno di Âllâh e combatteteli. Quando assediate la popolazione di una roccaforte, e costoro fanno appello a voi affinché gli accordiate la protezione di Âllâh e quella del Suo Messaggero – su di lui la pace e la preghiera – non acconsentite, piuttosto accordategli la vostra protezione e quella dei vostri compagni; in verità per voi violare la vostra protezione e quella dei vostri compagni è meno grave rispetto a violare la protezione di Âllâh e quella del Suo Messaggero – su di lui la pace e la preghiera. E se si rimetteranno a voi affinché li giudichiate secondo la giustizia di Âllâh, non giudicateli secondo la giustizia di Âllâh, ma giudicateli secondo la vostra giustizia**[32]**, poiché non sapete se la vostra giustizia corrisponderà alla giustizia di Âllâh o meno.**»[33]

---

[30] Si tramanda autenticamente da Ibn `Umar, il quale disse: «Durante una spedizione del Profeta – su di lui la pace e la preghiera – trovai una donna uccisa; allora il Profeta – su di lui la pace e la preghiera – proibì l'uccisione delle donne e dei bambini.» (Concordato)

[31] La 'jizyat[un]' è il tributo di capitolazione con il quale gli ebrei ed i cristiani stipulavano 'il patto di protezione' all'interno dello Stato islamico, ottenendo tra l'altro anche dei privilegi, come l'esenzione dal servizio di leva militare, o l'esenzione da altre tasse, come la decima.

[32] Il termine 'hukm[un]', di difficile resa, potrebbe essere tradotto con: saggezza, giustizia, autorità (3:79) ordinamento, giurisdizione (13:37) norma, pratica, consuetudine (5:50) decisione, delibera, responso (31:41) sentenza, verdetto, istanza (5:43) decreto, volontà, disegno (68:48) regola, giudizio, arbitrato (12:40) governo, regno, dominio (18:26)…

[33] Lo tramandano l'Imâm Muslim (5/139), l'Imâm Ahmad (5/352), l'Imâm al-Nasâ'î (1/30), l'Imâm al-Tirmidhî (1/305), l'Imâm al-Dârimî (2/216) l'Imâm al-Bayhaqî (9/184) e altri.

Il combattimento è l'ultima tappa della predicazione, mentre vediamo al contrario che la battaglia è divenuta [presso i guerrafondai] la prima tappa del proselitismo, e chi ritiene d'essere un neofita musulmano, si affretta a predicare la battaglia come se vivesse al tempo dei califfi ben guidati, mentre la stragrande maggioranza degli uomini sarebbero dei monoteisti, poiché non palesano l'associamento. L'associatore tra i musulmani sarebbe un ipocrita; costui non può manifestare la sua idolatria poiché sa che così facendo verrebbe considerato un apostata, e la situazione oggigiorno concernerebbe la discrepanza interna a questa comunità. Ma ciò che risulta noi palese è l'associamento degli idolatri, mentre i musulmani sono deboli, non possono nemmeno proteggere loro stessi, figuriamoci se possono combattere altri! Quindi, nonostante sappiano come l'associamento stia proliferando ovunque, da ponente a levante, costoro fanno precedere la battaglia contro gli infedeli d'origine alla predicazione del monoteismo, mentre non conoscono il fondamento della religione, e ignorano la realtà del monoteismo, quando si trovano con la fronte rivolta verso i denegatori.

Così non capisco per quale motivo non si combatta l'apostata, come pensa chi combatte gli infedeli d'origine, nonostante quello del primo sia, secondo il consenso unanime dei musulmani, un diniego peggiore di quello del secondo, sia per quanto concerne la realtà, che riguardo le norme giuridiche. E ciò non fa parte della religione, ma fa rientrare gli uomini nell'obbedienza all'idolo ed al suo arbitrato, e li fa divenire suoi adepti. Questo accade perché le persone pensano che così facendo non si allontanano dall'Islâm, mentre gli eruditi si esimono dallo spiegare loro ciò che è giusto e d'obbligo, in tal modo esse perseguono l'arbitrato dell'idolo soddisfatte, divengono i suoi adepti, i suoi alleati, e i suoi ausiliari. Siffatte persone declamano l'adesione all'Islâm, ma al contempo non criticano chi difende gli idoli, nonostante il loro associamento palese. Gli idoli commettono un diniego maggiore rispetto agli infedeli d'origine, sono miscredenti e aggressori, e andrebbero combattuti prima, ma nonostante questo obbligo, valido secondo il consenso unanime, e nonostante siano sotto gli occhi di tutti, non li si combatte, ma ci si volge piuttosto al combattimento degli infedeli d'origine, con il pretesto che essi attaccano i paesi dei musulmani. E quali paesi sono mai questi, dove i suoi abitanti si definiscono musulmani, ma investono nella battaglia capitanata dal despota, dove la maggioranza delle persone combattono per l'idolo impiegando le loro vite ed i loro beni per difenderlo? La realtà è certo il miglior testimone di quanto ho asserito. Questi paesi meritano forse di essere difesi, o piuttosto andrebbero attaccati?

Ebbene, questi sono paesi della miscredenza, sia dal punto di vista giuridico, che empirico, in essi predominano e legiferano i denegatori, e rientrano nel loro arbitrato la maggioranza delle persone, e chi non si pronuncia sul giudizio esteriore di tali dimore, o ignora chi persegue il vero, e non ha una dottrina chiara nella predicazione del monoteismo, va considerato come la maggioranza della gente. Non è consentito considerare islamici questi paesi.

Il combattimento [difensivo], va riferito esclusivamente alle dimore dell'Islâm, e non a quelle della miscredenza; la rivelazione del Corano e della Sunna, così come il consenso unanime dei sapienti, riferiscono l'obbligo di difendere le terre annesse all'Islâm, e tale obbligo viene oggi portato fuori dal suo contesto; è indispensabile attuare questo discernimento. E, dal momento in cui si disporrà di forze sufficienti per affrontare la battaglia in queste dimore, tale battaglia non sarà difensiva, ma di conquista.

Numerose evidenze menzionano queste questioni, e già abbiamo discusso a proposito delle dimore nelle quali detengono il potere legislativo, esecutivo, e giuridico i denegatori; se i suoi abitanti non combattono gli infedeli, ma si rimettono alla loro giurisdizione soddisfatti, sono da considerarsi apostati. Come disse L'Altissimo: «**Perché mai non combattete nel sentiero di Âllâh e dei più deboli tra gli uomini, le donne, e i bambini che dicono: 'Signore, facci uscire da questa città di gente iniqua; concedici da parte Tua un patrono, concedici da parte Tua un alleato'?**» (4:75) E disse inoltre: «**Non inviammo mai un profeta in una città senza colpire i suoi abitanti con disgrazie e carestie, affinché fossero umili.**» (7:94)

Il monoteista che oggi si trova in queste dimore, è da considerarsi parte dei più deboli, come coloro che imploravano Âllâh di concedergli un patrono e un sultano da parte Sua, e chi non manifesta questi segni in tali dimore oggi, non conosce la realtà dell'Islâm, ed è in dovere di apprenderla, affinché comprenda che gli uomini d'oggi non seguono affatto la religione che Âllâh ha inviato attraverso tutti i Suoi profeti, e che questa è una realtà evidente.

Le prigioni degli idoli sono gremite di predicatori della battaglia, ed essi sono prigionieri, profughi, o esuli, e tutto ciò grazie alla collaborazione e al supporto offerto da questa gente. Le prigioni gremite di predicatori della battaglia sono forse sorrette da chi intende combattere l'idolo? Le loro uccisioni e la loro diaspora fa parte degli attributi delle dimore del monoteismo, o di quelli delle dimore dell'apostasia e della miscredenza?!

Disse l'Altissimo: «**I notabili del suo popolo, che erano tronfi d'orgoglio, dissero: 'O Šu`ayb, ti cacceranno dalla nostra città, tu e quelli che hanno creduto in te, a meno che non ritorniate alla nostra religione!' Rispose: 'Anche se la aborriamo?'**» (7:88) E disse: «**Coloro che denegano dissero ai loro messaggeri: 'Vi cacceremo senza fallo dalla nostra terra, a meno che non ritorniate alla nostra religione.' Ma il loro Signore rivelò loro: 'Certamente annienteremo gli oppressori.'**» (14:13) E disse: «**Qualora vi soggiogassero, vi lapiderebbero o vi riporterebbero alla loro religione, e, in tal caso, non avreste alcun successo.**» (18:20)

Questa è la realtà d'oggi. Il musulmano realizza l'Islâm solo se manifesta apertamente la sua religione e la sua scissione dalla religione degli idolatri, sia egli oppresso, prigioniero, o esule. Quanto alle popolazioni, la loro religione è la religione dei loro governanti, eretta grazie ai loro ausiliari, e grazie al supporto offerto dai sapienti dell'idolo e dai loro verdetti giuridici. Come è possibile dunque sostenere che queste dimore vadano protette dalle offensive degli infedeli d'origine, mentre queste popolazioni condannano chi le esorta a ritornare al fondamento dell'Islâm e a rientrare nell'Islâm nuovamente, come hanno fatto tutti i profeti con i loro popoli, invitandoli al monoteismo, annunciandogli la promessa del paradiso, e mettendoli in guardia dall'associamento e dalla minaccia della punizione dell'inferno? Come disse l'Altissimo: «**Gli uomini formavano un'unica comunità. Âllâh poi inviò loro i profeti in qualità di nunzi e ammonitori; fece scendere su loro il Libro con la verità[34], affinché si ponesse come criterio di giudizio tra le genti a proposito di ciò su cui divergevano. E disputarono, ribelli gli uni contro gli altri, proprio coloro che lo ricevettero. Eppure erano giunte loro le evidenze! Âllâh, con il Suo permesso, guidò coloro che prestarono fede a quella parte di verità sulla quale gli altri litigavano. Âllâh guida chi vuole sulla diritta via.**» (2:213) E disse: «**[Inviammo] messaggeri , in qualità di nunzi e ammonitori; affinché dopo di loro gli uomini non avessero più argomenti davanti ad Âllâh. Âllâh è eccelso e saggio.**» (4:160) E disse: «**Non mandammo i messaggeri se non in qualità di nunzi e ammonitori; quanto a chi ha fede e si emenda, non avrà nulla da temere e non sarà afflitto.**» (6:48)

---

[34] 'haqq^{un}', come ha giustamente osservato l'antropologo Clifford Geertz in 'Antropologia interpretativa' (p.235), è un termine che non trova corrispettivo in nessun'altra lingua occidentale, e può essere reso con: diritto, regola, privilegio (70:24) giustificazione (3:112) reclamo (24:49) verità (2:42) debito (2:282) corretto, vero (3:62) reale (51:23) obbligo…

Nel Corano non si dice che Âllâh mandò i messaggeri in qualità di guerrafondai e combattenti! Certamente, la battaglia contro i denegatori, sia essa difensiva o di conquista, è un obbligo collettivo o individuale, ma si deve tener conto dell'epoca e dei tempi per stabilire ciò che non è affatto obbligatorio per noi, e tener conto della mancanza di forze indispensabili per affrontare la battaglia, e della pertinenza delle sentenze rispetto al contesto, senza abbandonare ciò che è prioritario: la predicazione del monoteismo.

Ed è alquanto strano che chi combatta oggidì usi come argomentazione che la battaglia odierna sia una battaglia difensiva; mentre la battaglia difensiva non richiederebbe particolari condizioni, e questa sentenza sarebbe specifica solo per quanto concerne gli infedeli d'origine. Quanto agli infedeli affiliati all'Islâm, non vengono combattuti, ma per combatterli vengono richieste condizioni gravose, nonostante il fatto che combattere i falsi o presunti musulmani sia prioritario rispetto a combattere i cristiani, perché combattere chi modifica la religione degli uomini per i tiranni è la più grande battaglia difensiva in assoluto. Inoltre, gli infedeli d'origine sono riusciti ad accedere alle dimore dell'Islâm grazie all'aiuto di questi tiranni. Ma alcuni di loro, utilizzano come prova a sostegno del divieto di combatterli, il fatto che si direbbe che i musulmani uccidono i loro compagni, come fece il Profeta – su di lui la pace e la preghiera – allorquando vietò l'uccisione di alcuni ipocriti, timoroso che si dicesse che 'Muhammad uccide i suoi compagni'.

Così il Profeta – su di lui la pace e la preghiera – impose questo divieto, e vietò di scomunicarli, giudicandoli musulmani, ma questa sentenza è specifica per gli ipocriti, e non per chi apostata con un atto esteriore, poiché quest'ultimo dovrebbe essere messo a morte, all'unanimità dei musulmani.
Così come i compagni – Âllâh sia soddisfatto di loro – uccisero chi prestava fede a Musaylima il mendace, e concordarono sull'uccisione di chi rifiutava di versare la decima. I compagni talvolta si impegnavano ad astenersi dalla scomunica degli ipocriti, e li giudicavano esteriormente musulmani, oppure li giudicavano denegatori, e si impegnavano a combatterli, e il loro combattimento è indubbiamente prioritario rispetto a quello degli infedeli d'origine, perché raggruppa assieme il diniego palese e l'aggressione e l'assedio delle dimore dei musulmani. Non combatterono dunque contro gli infedeli d'origine lasciando stare il tiranno, che pure è un aggressore delle dimore dei musulmani, con il pretesto del timore che la gente potesse dire che i musulmani uccidono i loro compagni, mentre il tiranno aggredisce, assale e cambia la religione dei musulmani, opprime e scaccia i monoteisti.

Abbiamo noi, allo stato attuale, le capacità ed i mezzi per affrontare questa battaglia? Ciò è inammissibile, sia da un punto di vista legale che razionale, per chiunque conosca i fondamenti e le regole della giurisprudenza.

Ed è strano che ci sia chi sostiene il contrario, come al-Qâ`ida, la cui dottrina sul monoteismo è alquanto confusa. Questo movimento raggruppa assieme i monoteisti e gli associatori, e questo è un errore madornale, perché è indispensabile la separazione tra i monoteisti e gli associatori. Invece costoro accettano nelle loro file chi ricorre all'arbitrato degli idoli, chi non si dissocia da essi e non li ripudia, o persino chi sostiene i governanti apostati.

Non solo, i capi di al-Qâ`ida sostengono Hamâs nella battaglia contro gli ebrei, e la dottrina di Hamâs è nota, contempla l'associamento nella legislazione, la fede nella democrazia, ed i loro capi sono loro stessi dei despoti, dal momento che sono divenuti legislatori in luogo di Âllâh, e giudicano secondo l'arbitrato dell'idolo, ma, ciononostante, gli esponenti di al-Qâ`ida distinguono tra Hamâs e altri idoli, mentre non c'è assolutamente alcuna differenza tra loro, se non secondo la scuola di al-Qâ`ida, fondata sulla battaglia contro gli infedeli d'origine, proprio come fa Hamâs, ed è per questa ragione che non ripudiano Hamâs. Quanto agli altri idoli, non sono miscredenti, poiché non combattono con gli infedeli d'origine. Anche se loro non lo ammettono con le loro bocche, questa è tuttavia la loro realtà.[35]

---

[35] Hamâs è un movimento democratico fondato da Ahmad Yassîn nel 1987; il quale fu eletto alle elezioni legislative del 2006, ottenendo 74 seggi nel parlamento palestinese. Ahmad Yassîn fu esplicito nel dichiarare la sua adesione al sistema democratico, come si evince dalla seguente intervista: Domanda: «Ma il popolo palestinese vorrebbe uno Stato democratico; perché tu ti opponi ad esso?» Risposta: «Anche io vorrei uno Stato democratico pluralista, e che l'autorità venisse affidata a chi vincerà le elezioni!» Domanda: «Qualora vinca il partito comunista, quale sarà la tua posizione?» Risposta: «Anche qualora dovesse trionfare il partito comunista, rispetterò il desiderio del popolo palestinese.» Domanda: «Se dalle elezioni dovesse risultare che il popolo palestinese desidera uno Stato democratico pluralista, quale sarà allora la tua posizione?» Risposta: «[Ahmad Yassîn risponde rabbiosamente:] Perdio, siamo un popolo che ha il suo onore, ed ha dei diritti; se il popolo palestinese dichiara il suo rigetto dello Stato islamico; ebbene, allora rispetterò ed onorerò la sua volontà!» Per gli esponenti di al-Qâ`ida tuttavia, Hamâs non è un movimento infedele. Ibn Lâdin infatti, in data 15/4/2004, considerò Ahmad Yassîn un martire, e dichiarò all'America: «Vendicheremo il suo sangue, Âllâh permettendo!» Aymân al-Zawâhirî si spinse ben oltre, prima dichiarando di sapere che Hamâs non solo non intende implementare la Šarî`a, ma consente l'ingresso nei parlamenti democratici, ed auspica un governo con basi laiche, e poi affermando di non avere «mai tacciato Hamâs di iniquità e miscredenza», ed esortando persino a sostenere questo movimento infedele.

Immaginiamo una battaglia contro gli infedeli d'origine in una dimora, la cui maggioranza degli abitanti siano infedeli a cui non è pervenuta alcuna predicazione; e [ipotizziamo] che in seguito, questi infedeli d'origine usciranno [sconfitti] da tale dimora, pensate forse che la gente allora giudicherà secondo la legge di Âllâh e abbandonerà la legge dell'idolo?

È accaduto in Afghânistân; quando vennero cacciati i comunisti, quelli che avevano preso parte alla battaglia contro i sovietici avevano posizioni dottrinali differenti, e ognuno voleva giudicare secondo la sua scuola, così presero a farsi battaglia tra di loro.[36] Questo, a conferma del versetto: «**Tra gli inviati, a taluni abbiamo dato eccellenza sugli altri. A qualcuno Âllâh ha parlato, altri li ha elevati a gradi superiori. A \`Îsâ Ibn Maryam, abbiamo dato prove chiare e lo abbiamo coadiuvato con lo spirito santo. Se Âllâh avesse voluto, quelli che sono venuti dopo non si sarebbero uccisi tra di loro, dopo aver ricevuto le prove. Ma caddero nel dissenso: alcuni credettero, altri negarono. Se Âllâh avesse voluto, non si sarebbero uccisi tra loro; ma Âllâh fa ciò che vuole**» (2:253)

Basti leggere ciò che asserisce nel suo libro "Hasâd al-Murr", dove dimostra peraltro di ben conoscere la dottrina eretica dei 'Fratelli ~~Musulmani~~' e del suo fondatore Hasan al-Banna, che non scomunica, ma che scusa per la sua ignoranza dell'Islâm, e definisce un martire! Secondo Aymân al-Zawâhirî infatti, chi associa ad Âllâh [consimili o eguali] nella Sovranità, o nella Divinità, è scusato per la sua ignoranza del monoteismo, ma ad una condizione: che non offra alcun supporto ai crociati nella loro guerra contro i musulmani. Come asserì a proposito della popolazione sciita attuale: «[…] La mia posizione circa la popolazione sciita, è la stessa posizione dei sunniti: essi sono scusati per la loro ignoranza. Per contro, coloro che sostengono i loro capi nel supporto ai crociati per aggredire i musulmani, il loro statuto è quello dei gruppi che rifiutano di sottomettersi alle leggi islamiche. Quanto a coloro che non partecipano all'aggressione dei musulmani, e non combattono sotto la bandiera dei crociati; predichiamo loro la verità, esponiamo loro la realtà dei fatti, e la natura dei crimini commessi dai loro capi contro l'Islâm e i musulmani, e in che modo hanno supportato i crociati nell'invasione dell'Afghânistân e dell'\`Irâq […]» In breve, al-Zawâhirî considera musulmano l'idolatra che rivendica la sua appartenenza all'Islâm, e lo scusa per la sua ignoranza del monoteismo, ma se lo stesso idolatra supporta i crociati nella loro battaglia contro al-Qâ\`ida, allora diventa indubbiamente un apostata!

[36] In Afghânistân i 'Fratelli ~~Musulmani~~' combatterono i sovietici al fianco di al-Qâ\`ida, così come combatterono al loro fianco alcuni ausiliari dell'idolo appartenenti a gruppi che pretendono d'essere affiliati alla scuola dei pii predecessori, come i seguaci di Ibn Bâz. Tuttavia, essi non disapprovarono l'alleanza con gli idoli ed il ricorso al loro arbitrato; e allorché ebbero divergenze sul combattimento, e si schierarono dalla parte degli idoli contro al-Qâ\`ida, muovendogli guerra, e attribuendogli le peggiori infamie; paradossalmente non cessarono di definirli musulmani, nonostante la loro alleanza con i crociati, che, come è noto, costituisce un diniego maggiore secondo il consenso unanime della comunità.

Questa sorta di raggruppamento all'insegna di qualcosa di diverso dal monoteismo porta allo sfacelo, non solo non è lecito, ma è tra le maggiori contingenze che determinano l'idolatria e l'alleanza con i denegatori. Come disse l'Altissimo: «**I denegatori sono alleati gli uni degli altri, se non agirete in tal modo, ci saranno sedizione e grande corruzione sulla terra**» (8:73) Vale a dire: se non vi separerete dai denegatori e dalle loro coalizioni ci saranno sedizione, ossia: associamento, e grande corruzione.

Disse Ibn Kathîr – Âllâh gli usi misericordia – : «Disse l'Inviato di Âllâh – su di lui la pace e la preghiera – : «**Io non sono responsabile per ogni musulmano che si trova tra gli idolatri; non vedano i loro due fuochi.**» E disse inoltre il Messaggero di Âllâh – su di lui la pace e la preghiera – : «**Chi si associa a un idolatra, e vive assieme a lui, in verità è come lui.**» E il significato dell'espressione: **«[…] se non agirete in tal modo, ci saranno sedizione e grande corruzione sulla terra**.» Significa: se non vi dissocerete dagli idolatri, e non vi alleerete ai credenti, ci sarà sedizione tra la gente, ossia: regnerà il disordine e la confusione tra i musulmani e i denegatori, e ci sarà grande corruzione diffusa ed estesa in lungo e in largo.»

Queste questioni sono centrali, senza la loro conoscenza e applicazione non si stabilisce l'Islâm. Certo, qualcuno di loro potrà convenire con questo discorso, e replicare: «Quanto asserito è conforme alla battaglia contro i denegatori, e i combattenti non danno priorità alla battaglia rispetto a ciò.»

Quello che abbiamo detto sino ad ora è dunque del tutto fuori luogo? Replichiamo: Orbene, la verità ci è più cara di noi stessi, l'errore in siffatto discorso è di tipo razionale e cognitivo. I denegatori sprecano le loro vite ed i loro patrimoni per cause che ritengono giuste, ma questo non implica che essi abbiano ragione. Come disse l'Altissimo: **«In verità, coloro che denegano [i nostri segni] dilapidano i loro beni per distogliere [la gente] dal sentiero di Âllâh. Li dilapideranno, poi li rimpiangeranno, e infine soccomberanno. I denegatori saranno radunati nell'inferno.**» (8:36)

L'intento nel ricordare questo versetto consiste nel chiarire che nonostante il diniego, il quale costituisce una falsità, sia dal punto di vista razionale che da quello legale, i denegatori dilapidano i loro patrimoni per distogliere [la gente] dal sentiero di Âllâh. Così, in primo luogo, se i musulmani commettono un errore, ciò avviene a causa di una ambiguità circa alcune evidenze del Corano e della Sunna, applicate fuori dal loro giusto contesto.

Come è possibile allora che la dottrina di al-Qâ`ida sia contrassegnata dall'assenza della dissociazione dagli associatori e dall'assenza della loro sconfessione, mentre [sappiamo] che l'Islâm non è valido se non ci si dissocia dall'associamento e non si scomunicano gli associatori?

Gli sceicchi di al-Qâ`ida convengono sul fatto che l'associatore non divenga un denegatore se non dopo che gli è pervenuta la prova legale, ma prima di allora lo considerano musulmano [esteriormente], come se costui non avesse mai commesso un atto d'associamento o un'azione che annulla l'Islâm.

Disse l'Altissimo: «**Avete avuto un bell'esempio in Ibrâhîm e in quelli che erano con lui, quando dissero alla loro gente: "Noi ci dissociamo da voi e da quello che adorate all'infuori di Âllâh: vi rinneghiamo. Tra noi e voi è sorta inimicizia e odio [che continueranno] ininterrotti, finché non crederete in Âllâh, Unico", eccezion fatta per quanto Ibrâhîm disse a suo padre: "Implorerò perdono per te, anche se è certo che non ho alcun potere in tuo favore presso Âllâh." – "Signore a Te ci affidiamo, a Te volgiamo pentiti, e verso di Te è il divenire.**» (60:4) E disse: «**Dicono:** "**Siate giudei, o nazareni, sarete ben guidati." Dì: "[Seguiamo] piuttosto la religione naturale di Ibrâhîm, secondo la tradizione primordiale; ed egli non faceva parte degli idolatri." Dite: "Abbiamo fede in Âllâh e in quello che è stato rivelato a noi, e in quello che è stato rivelato a Ibrâhîm, Ismâ`îl, Ishâq, Ya`qûb, e ai clan, e in quello che è stato dato a Mûsâ, e ad `Îsâ, e in tutto quello che è stato dato ai profeti da parte del loro Signore, non facciamo differenza alcuna tra di loro, e a Lui siamo sottomessi."**» (2:135-136) E disse: «**Ibrâhîm non era giudeo o nazareno, ma un autentico monoteista; e non faceva parte degli idolatri.**» (3:95) E disse: «**Dì: "Dovrei forse scegliere per patrono qualcun altro oltre Âllâh, il Creatore dei cieli e della terra, Lui che nutre e non necessita di nutrimento?" Dì: "Mi è stato ordinato di essere il primo dei musulmani. Non facciate parte degli idolatri!**» (6:14) E disse: «**Sinceramente rivolgo il mio volto verso Colui che ha creato i cieli e la terra, e non faccio parte degli idolatri.**» (6:79) E disse: «**Dì: "Il Signore mi ha guidato per una via diritta, un culto autentico, la religione naturale di Ibrâhîm, secondo la tradizione primordiale; ed egli non faceva parte degli idolatri."**» (6:161) E disse: «**[Mi è stato ordinato]: Rivolgi il tuo volto verso la religione da puro monoteista, e non fare parte degli idolatri.**» (10:105) E disse: «**Dì: "Questa è la mia via: invito ad Âllâh in tutta chiarezza, io e chi mi segue. Gloria ad Âllâh, e non faccio parte degli idolatri.**» (12:108)

E disse: «**In verità Ibrâhîm fu un modello esemplare, obbediente ad Âllâh e un puro monoteista, e non faceva parte degli idolatri.**» (16:120)

E disse: «**E ti rivelammo: “Segui la religione di Ibrâhîm, secondo la tradizione primordiale; e egli non faceva parte degli idolatri.”**» (16:123)

E disse: «**E non ti distolgano dai segni di Âllâh dopo che ti sono stati rivelati. Invita al tuo Signore, e non far parte degli idolatri.**» (28:87)

E disse: «**Tornate a Lui [pentiti], abbiate timore di Lui, assolvete all’orazione obbligatoria, e non facciate parte degli idolatri!**» (30:31)

La religione di Ibrâhîm – su di lui la pace – consiste nell’allontanarsi dall’associamento e dagli associatori, e chi non si separa dall’associamento e dagli associatori non realizza la religione di Ibrâhîm – su di lui la pace. Come disse l’Altissimo: «**Chi altri avrà dunque in odio la religione di Ibrâhîm, se non colui che coltiva la stoltezza nell’animo suo? Noi lo abbiamo scelto in questa vita, e nell’altra vita sarà tra i devoti.**» (2:130)

Disse Šaykh `Abd al-Rahman Ibn Hasan Ãl al-Šaykh: «L’adorazione dei signori dei sepolcri annulla l’Islâm; poiché i suoi fondamenti sono il monoteismo e la purezza, e non vi sarà purezza senza la negazione dell’associamento, e senza la dissociazione da esso. Come disse l’Altissimo: «**Chi dunque ha rinnegato l’idolo e ha fede in Âllâh, si aggrappa all’impugnatura saldissima, senza rischio di cedimenti.**» E queste azioni, assieme all’associamento saranno «**come cenere sulla quale infuria il vento in un giorno di tempesta.**» E saranno ‘polvere dispersa’, «**come un miraggio in una piana desertica che l’assetato scambia per acqua e poi, quando vi giunge, non trova nulla.**» Non c’è divinità eccetto Âllâh: come può essere occultata da questo associamento, al punto che chi fa di esso una religione rende obbligatorio divulgarlo? I sapienti, antichi e moderni, tra i compagni ed i loro seguaci, gli imani, e l’insieme dei sunniti, concordano all’unanimità, sul fatto che l’uomo non possa essere musulmano, se non con la [totale] spoliazione dall’associamento, dissociandosi da esso e da chi lo commette, odiandoli e detestandoli secondo le proprie capacità e facoltà, e compiendo ogni azione devotamente per Âllâh. Come nel detto di Mu`âd, riferito nelle due giustissime sintesi di detti profetici: «**È il diritto di Âllâh sulle creature: che adorino Lui soltanto, senza associargli alcunché.**»